

ISTITUTO DI SPIRITUALITA' AGOSTINIANA

IL TEMPO DELLA SPERANZA

Elementi per il rinnovamento della vita religiosa agostiniana
dopo il coronavirus



ROMA 2020



*Venite, amici miei.
Non è troppo tardi per cercare un mondo più nuovo.
[...] Il mio scopo consiste / nel navigare oltre il tramonto.
[...] Noi non siamo ora quella forza che in giorni antichi
mosse terra e cieli, ciò che siamo, siamo;
un'eguale indole di eroici cuori,
indeboliti dal tempo e dal fato, ma forti nella volontà
di combattere, cercare, trovare, e di non cedere.*

*Come, my friends,
'T is not too late to seek a newer world.
[...] For my purpose holds/ to sail beyond the sunset.
[...] We are not now that strength which in old days
Moved earth and heaven, that which we are, we are;
One equal temper of heroic hearts,
Made weak by time and fate, but strong in will
To strive, to seek, to find, and not to yield.*

(A. Tennyson, Ulysses)

Siamo in un momento di crisi, inteso nel senso forte del termine (*krisis*, separazione, punto di rottura in cui si decide), che ci costringe a pensare e discernere. Nel nostro caso è desiderabile che ci conduca a profondi cambiamenti, a una conversione basata sul Vangelo stesso. Basta che crolli uno dei pilastri su cui costruiamo il nostro piccolo mondo di sicurezza quotidiana in modo da trovarci di fronte all'improvviso enigma di ciò che siamo.

È veramente paradossale che un virus, un organismo microscopico arrivato all'improvviso, abbia così scosso l'umanità, portandola a una crisi inimmaginabile. Ed è anche qualcosa di molto significativo. Il paradigma del mondo che conosciamo sta affondando perché il virus ha abbattuto un intero modo di essere e di fare. Ci credevamo invulnerabili, potenti, autosufficienti; abbiamo incarnato un attivismo euforico e, spesso, invadente. Il Covid-19 ha spezzato i nostri progetti e la nostra tranquillità. Ci ha insegnato qualcosa? Ci ha resi più saggi? Sant'Agostino disse che "la vera saggezza è umile. E la vera umiltà è saggia"¹. Ciò che ci è successo è, senza dubbio, un forte richiamo all'umiltà della nostra limitata condizione umana e, si spera, che significhi anche un ritorno a Dio, una Pasqua. Il "piano per risorgere" che Papa Francesco ci propone segue questa linea².

Certamente non dobbiamo ingannarci, ma guardare la verità faccia a faccia: il post-coronavirus sarà un momento tragico e doloroso. Ecco perché devono prevalere la serenità, il coraggio, l'inventiva e la creatività. Le solite ricette non sono più valide. Si devono trovare nuovi percorsi che emergano dalla risposta a due domande fondamentali. Come saranno d'ora

¹ Sant'Agostino, *Esposizioni sui Salmi* 112,2.

² Cf. Francisco, "Un plan para resucitar": *Vida Nueva*, 17 de abril de 2020; Papa Francesco, *La vita dopo la pandemia*, Vaticano 2020, 43-52.

in poi il tuo servizio e la tua vita di religioso? Come sarà la vita dell'Ordine di Sant'Agostino dopo la pandemia? O detto in altre parole: cosa abbiamo imparato e cosa dobbiamo cambiare. Personalmente e comunitariamente.

Niente continuerà come prima. Siamo di fronte a uno di quei crocevia della Storia che richiede da noi una risposta intesa come cambiamento profondo. La passività ci porterà all'insoddisfazione personale, a un declino accelerato come Ordine e all'insignificanza. Al contrario, dare una risposta ci stimola a percorrere nuove strade nella coerenza e nell'autenticità e ad intravedere un futuro. Diverso, non ancora delineato, ma, senza dubbio, di speranza.

1. ALLE SOGLIE DI UN MONDO NUOVO

1.1. Il rinnovamento imprescindibile

Stiamo di fronte alla sfida del rinnovamento: un modo di essere e di fare più genuino, più autentico. E, quindi, molto più attraente e significativo proprio per l'essere più coerente. Papa Francesco ha sottolineato che “La creatività del cristiano deve manifestarsi nell'aprire orizzonti nuovi, nell'aprire finestre, nell'aprire trascendenza verso Dio e verso gli uomini, e deve ridimensionarsi in casa”³.

Per affrontare il problema bisogna superare l'inerzia e il conservatorismo congenito, senza aver paura degli inconvenienti e delle difficoltà che, senza alcun dubbio, sono presenti in qualsiasi processo di ristrutturazione⁴. È un fermo impegno per il rinnovamento necessario, attraverso il quale possiamo dirigerci verso uno stile di vita più coerente, più significativo e più felice.

Da molto tempo si parla di rinnovamento, di novità, di trasformazione. Questi concetti, o simili, compaiono spesso in discorsi e documenti ufficiali. Ma in realtà la strada è molto difficile e, finora, i risultati ottenuti sono piuttosto limitati. Possiamo applicare a noi le parole di Aldo Moro: “La verità è che parliamo di rinnovamento e non rinnoviamo niente. La verità è che ci illudiamo di essere originali e creativi e non lo siamo. La verità è che pensiamo di fare evolvere la situazione, ma siamo sempre là, con il nostro vecchio modo di essere e di fare, nell'illusione che, cambiati gli altri, l'insieme cambi. Ebbene, non è così. Perché qualcosa cambi, dobbiamo cambiare anche noi”⁵.

È vero che la situazione causata dalla pandemia di Covid-19 è complessa e difficile. Ma è anche vero che l'Ordine ha conosciuto nella sua storia altri momenti di profonda crisi: nel XIV secolo dopo la cosiddetta “peste nera”, nel XVI secolo nelle conseguenze della Riforma protestante, nel XIX secolo dopo le soppressioni e confische dei governi liberali. Troviamo

³ Intervista realizzata da Austen Ivereigh e pubblicata l'8 aprile 2020 in vari media.

⁴ “Sebbene se ne parli in capitoli, in incontri informali o in diversi forum di incontri, sull'opportunità di fare un qualche tipo di ristrutturazione o riorganizzazione in una Congregazione, quando si vuole affrontarlo seriamente, la cosa più comune è che questo argomento provochi reazioni negative, perché c'è la predisposizione a pensare che accettiamo la sconfitta e la decadenza. Solo più tardi, quando si vedono i frutti, si ritiene che è valsa la pena fare questo sforzo”: cf A. Bocos Merino, “Claves para un proceso de reorganización en los institutos religiosos”: *Vida Religiosa* 96 (2004) 386.

⁵ A. Moro, *Lettere della prigionia*, Torino 2009, 172.

però anche periodi di profondo rinnovamento, di avanzamento e di crescita: alle origini, nel XIII secolo, e anche in tempi di crisi ci sono stati fratelli che si sono aperti allo Spirito e hanno impedito che la vita religiosa agostiniana fosse coperta di sabbia e polvere. Oggi ne apprezziamo le loro iniziative, i solchi tracciati di spirito profetico, le loro esperienze religiose di profonda qualità. E le loro opzioni e decisioni.

Come possiamo rinnovarci? Ovviamente, “bisogna evitare di elaborare precostruzioni fantastiche di qualcosa che potrà rivelarsi molto diverso e che non possiamo prefabbricare nei meandri del nostro cervello, per concentrarci invece sull’essenziale che potrà poi trovare nuovi modi per incarnarsi ed autorappresentarsi. In questo senso è importante anche un processo di semplificazione che ci consenta di distinguere ciò che costituisce la trave portante della nostra dottrina, della nostra fede. Le grandi costanti di fondo, gli interrogativi su Dio, sulla salvezza, sulla speranza, sulla vita, su tutto ciò che eticamente ha un valore portante, e ricostruire le condizioni per nuove sistematizzazioni”⁶. Questa è senza dubbio la strada da percorrere.

1.2. Una riflessione sull’operare

1.2.1. Le chiavi della evangelizzazione

La Chiesa è la società formata dai discepoli di Gesù Cristo, che inizia in Gesù e che include Gesù. Di più: la Chiesa è il Corpo di Cristo. Solo così ci appare nella sua radicale novità, nella sua originalità, illuminata e santificata dalla realtà di Cristo in essa. E da lì possiamo capire il suo compito evangelizzatore. Il nostro fare è una conseguenza dell’esperienza di Cristo e, pertanto, non è riducibile ad una “professione” o “specializzazione”, ma uno sforzo evangelizzatore che scaturisce dal Risorto e prolunga la sua missione. E non dimentichiamoci che la promessa di Cristo non è semplicemente la sopravvivenza, ma la resurrezione.

P. Alejandro Moral, Priore Generale, nella sua lettera in occasione della Pasqua 2020, ha riflettuto “sull’importanza del tempo che ci è stato dato e in cui viviamo: così pieno di possibilità ma, allo stesso tempo, così limitato e fugace”. Ne approfittiamo? Approfittiamo davvero della vita, così breve, così fragile? “Mettiamo la nostra speranza nel fare e ora, senza le attività, possiamo chiederci: aveva senso? Il significato si trova sempre in un’altra realtà superiore: l’amore. Non si tratta di ricominciare nell’attivismo, che a volte è un triste riflesso di vanità e orgoglio, ma di evangelizzare, di essere la presenza di Cristo nel mondo, aprendosi concretamente alla misericordia e alla compassione. Si tratta soprattutto di testimoniare l’amore al prossimo, al prossimo che ci interpella, “perché se non amiamo i fratelli che vediamo, come possiamo amare Dio che non vediamo?” (1 Gv 4,20)”⁷.

La realtà dell’amore è ciò che dà senso al nostro operare. Altrimenti corriamo il rischio di diventare una minoranza chiusa in sé stessa (autoreferenziale, per usare un termine di Papa Francesco), che ha perso la sua strada e cerca disperatamente rassicurazioni nell’effimero (per esempio benessere materiale, successo, potere o anche piacere). Dobbiamo convincerci che non si tratta solo di lavorare, ma di evangelizzare; non solo di educare, ma di formare leader cristiani e famiglie cristiane; non solo di celebrare, ma di trasformare. Allora genereremo la vita in questi tempi di morte; allora i nostri giorni saranno valsi la pena; allora la chiamata di Dio (vocazione) avrà trovato risposta; allora i giovani saranno attratti dal progetto che vedono

⁶ J. Ratzinger, *Dio e il mondo: essere cristiani nel nuovo millennio*, Roma 2001, 408.

⁷ *Lettera del Priore Generale ai fratelli, sorelle e laici agostiniani*, Roma 9 aprile 2020.

riflesso in noi e questa sarà senza dubbio la migliore pastorale vocazionale perché sarà credibile.

1.2.2. Abbiamo conosciuto l'amore

Non c'è bisogno di andare molto in là. Durante questa pandemia abbiamo conosciuto la testimonianza di tante persone che sanno come passare risolutamente dal lamento alla dinamica del servizio, anche rischiando la vita. Riceviamo notizie quotidiane da tutti gli angoli del mondo che ci parlano di una Chiesa mobilitata su sempre più fronti. Molti cattolici, molti fratelli (laici, sacerdoti, religiosi e religiose), tra tanti altri, sono stati coinvolti e non hanno esitato a dare tutto e darsi tutto. Papa Francesco parla spesso dei “*santi della porta accanto*, quelli che vivono vicino a noi e sono un riflesso della presenza di Dio”⁸, consapevoli che “anche al di fuori della Chiesa cattolica e in aree molto diverse, lo Spirito suscita segni della sua presenza”⁹. Nel loro operare testimoniano l'amore e, quindi, sono presenza di Dio.

Il dolore, la paura, l'impotenza, la solitudine, i drammi causati dalla pandemia di coronavirus hanno sollevato domande terribili: dov'è Dio? Cosa fa Dio? E sembra che abbia vacillato la nostra fede in un Dio buono. Il suo silenzio diventa molto difficile per alcuni, come ogni volta che ci troviamo di fronte al male (*mysterium iniquitatis*). Sarebbe un errore evitare queste domande o provare a silenziarle. È necessario riflettere su di esse, cercare la risposta alla luce di Cristo, guardando Cristo, morto e risorto¹⁰. Come cristiani, non metterci al di fuori della fede, ma al suo interno. E non cercando una risposta intellettuale, ma esistenziale. Dio risponde al dolore simpatizzando con esso (*cum-passio*), lasciandosi coinvolgere da esso¹¹: la risposta che nasce dalla sua stessa essenza è l'amore (*mysterium amoris*). “In questo stà l'amore: egli ha dato la sua vita per noi. Quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli” (1 Gv 3,16). Il dolore generato dal Covid-19 può scuotere la nostra esperienza religiosa e purificarla, però non deve separarci da Dio, ma il contrario. Il Dio rivelato in Cristo stà (stanno) soffrendo in chi soffre, negli ammalati, negli anziani, nei solitari, negli invalidi, negli angosciati. Il Dio rivelato in Cristo stà (stanno) nei dottori, nelle infermiere, nei religiosi, nei sacerdoti, nei professionisti, in tutte le persone, beati loro, che cercano di alleviare la sofferenza; in chi, credenti o no, che si danno e si donano, generosamente innamorati. Anch'io sono la risposta di Dio? Cosa ho fatto per alleviare il dolore durante questa pandemia? “Non amiamo a parole, ma coi fatti e nella verità” (1 Gv 3, 18)”.

1.3. Una riflessione sull'essere

1.3.1. Quando vacillano le sicurezze

La riflessione sull'operare ci porta ad una riflessione che ne sta alla base: la considerazione sull'essere, sulla verità di chi siamo, una volta che sono cadute le maschere, gli inganni e le falsità con cui, a volte, copriamo la nostra esistenza.

⁸ Esortazione apostolica *Gaudete et exultate*, Roma 2018, n. 7.

⁹ *Id.*, n. 9.

¹⁰ “Non è sufficiente o utile a nessuno la conoscenza di Dio nella sua gloria e nella sua maestà, se non è anche conosciuto nell'umiltà e nell'ignominia della croce”: Martin Lutero, *Disputa di Heilderberg*, 1518, n. 20.

¹¹ Cf. San Giovanni Paolo II, Lettera Apostolica *Salvifici doloris*, Roma 1994, specialmente i nn. 16-18.

Abbiamo nella nostra memoria l'immagine scioccante di Papa Francesco che prega sotto la pioggia in una Piazza San Pietro deserta il 27 marzo 2020. Le sue parole riecheggiano nelle nostre orecchie: "La tempesta smaschera la nostra vulnerabilità e lascia scoperte quelle false e superflue sicurezze con cui abbiamo costruito le nostre agende, i nostri progetti, le nostre abitudini e priorità. Ci dimostra come abbiamo lasciato addormentato e abbandonato ciò che alimenta, sostiene e dà forza alla nostra vita e alla nostra comunità. La tempesta pone allo scoperto tutti i propositi di "imballare" e dimenticare ciò che ha nutrito l'anima dei nostri popoli; tutti quei tentativi di anestetizzare con abitudini apparentemente "salvatrici", incapaci di fare appello alle nostre radici e di evocare la memoria dei nostri anziani, privandoci così dell'immunità necessaria per far fronte all'avversità. Con la tempesta, è caduto il trucco di quegli stereotipi con cui mascheravamo i nostri "ego" sempre preoccupati della propria immagine; ed è rimasta scoperta, ancora una volta, quella (benedetta) appartenenza comune alla quale non possiamo sottrarci: l'appartenenza come fratelli"¹².

1.3.2. *Metanoia*

Il cambiamento si impone. Ma il cambiamento di cui stiamo parlando non è una trasformazione periferica, ma profonda. È il tempo di tornare a Dio, il tempo di riorientare la vita. A questo proposito, le riflessioni del cardinale Michael Czerny sono molto interessanti: "In queste condizioni eccezionali, in questo tempo "sospeso", come un rallentatore che ci è stato imposto, siamo stati costretti a ridurre i nostri ritmi frenetici, a cambiare le nostre abitudini, ad inventare nuove percezioni, criteri e risposte. La quarantena ha distrutto la ordinaria rete di relazioni di ognuno di noi. La solitudine può essere una spiacevole sorpresa. Il numero crescente di morti è seriamente inquietante per coloro che non hanno mai affrontato il mistero della propria morte. Nell'accettare se stessi e la propria vita interiore, o nel cercare conforto e tranquillità, o nel riscoprire le tradizioni in cui sono cresciuti, molti hanno sentito il bisogno di cercare Dio. Questa è una svolta inattesa in un'epoca in cui il progresso tecnoscientifico può allontanare le persone dalla religione. Un passo importante per ricercare Dio è rivedere seriamente la propria vita. Le certezze su cui abbiamo costruito la nostra esistenza sembrano ora vacillare e questo fa sì che sorgano domande di senso: per cosa ho vissuto? Per cosa vivrò? Sono in grado di andare oltre me stesso?"¹³.

Non ci sarà rinnovamento senza *metanoia*; non ci sarà futuro senza una trasformazione interiore, senza una conversione profonda che ci permetta di vivere radicalmente la vocazione, il carisma suscitato dallo Spirito per il bene della Chiesa. "chi crede diversamente, spera diversamente, ama diversamente, deve per forza vivere diversamente"¹⁴. È il momento di opzioni rischiose perché stiamo rischiando il futuro. Ci sono tre tentazioni principali che dobbiamo combattere: la tentazione di chiudere gli occhi e non voler guardare; la tentazione di provare a tornare al precedente stile di vita, come se nulla fosse accaduto; la tentazione di limitarci a lasciarci trasportare dai problemi quotidiani. Probabilmente ci aiuta l'aver constatato la nostra propria fragilità, la fugacità della nostra esistenza e la realtà della morte, che può arrivare in qualsiasi momento, ponendo fine a tante falsità su cui costruiamo la vita. Ci stiamo giocando molto.

¹² *Momento straordinario di preghiera in tempo di epidemia presieduto dal Santo Padre Francesco, sagrato della Basilica di San Pietro, Venerdì, 27 marzo 2020.*

¹³ M. Czerny, "La Iglesia frente a la emergencia del Covid-19": *Religión Digital*, 22 aprile 2020.

¹⁴ S. Agostino, *Contro Fausto manicheo* 20,23.

Il dilemma è quello che già aveva sollevato sant'Agostino nella *Città di Dio*. Il desiderio di felicità implica una scelta e la realizziamo nelle nostre decisioni quotidiane con le quali orientiamo la nostra vita. L'amore è anelito e desiderio, desiderio che anela, affetto basato sulla scelta (*dilectio*). L'amore di ciò che è caduco (*cupiditas*) configura la città terrena; l'amore di ciò che è eterno (*caritas*) configura la città celeste. Non è che il caduco non debba essere amato, ma amarlo come fine a se stesso significa equivocarsi e vanificare l'incolmabile desiderio di felicità (*beatitudo*). Ecco perché la città terrena, in cui già si mostra la città celeste (*spes*), è vissuta come transito (*peregrinatio*) verso la meta (*patria*). Il vero amore cerca sempre l'eternità¹⁵. Questo è il momento della decisione, del cambiamento: "Fra questi discorsi, fra questi venti alterni, che spingevano il mio cuore or qua or là, passava il tempo e io tardavo a rivolgermi verso il Signore. Differivo di giorno in giorno l'inizio della vita in te, ma non differivo la morte giornaliera in me stesso. Per amore della vita felice temevo di trovarla nella sua sede e la cercavo fuggendola"¹⁶.

1.3.3. Tornare al primo amore

Già il Concilio Vaticano II aveva messo in evidenza il carattere "radicale" della vita consacrata, insistendo sulla *totale* dedizione al servizio di Dio e sulla necessità di amarlo *sopra ogni cosa*¹⁷. È la nostra risposta alla chiamata alla santità, propria di tutti i cristiani, intesa come pienezza della vita cristiana nella carità perfetta. Le Costituzioni dell'Ordine ci ricordano che siamo stati chiamati a seguire più da vicino Cristo e a mostrare più pienamente la consacrazione battesimale¹⁸.

Già da molto tempo si insiste sulla necessità di ristrutturazione, di revisione e di cambiamento. Basta leggere gli atti degli ultimi Capitoli Generali e dei Capitoli delle circoscrizioni. Papa Francesco è stato molto chiaro e si è riferito ad alcuni ambiti di debolezza nella vita consacrata di oggi: "per esempio, la resistenza di alcuni settori al cambiamento, la diminuita forza di attrazione, il numero non irrilevante di abbandoni, la fragilità di certi itinerari formativi, l'affanno per i compiti istituzionali e ministeriali a scapito della vita spirituale, la difficile integrazione delle diversità culturali e generazionali, un problematico equilibrio nell'esercizio dell'autorità e nell'uso dei beni"¹⁹. Possiamo aggiungerne altri: il cosiddetto "pensiero liquido", la leadership debole, la mondanità, il materialismo, la ricerca prioritaria delle comodità, le opzioni per il minimo, la perdita del senso del servizio, la professionalizzazione, l'ascesa dell'individualismo, del localismo e del nazionalismo, l'indebolimento del senso dell'Ordine, la presenza insufficiente negli ambiti culturali. Papa Francesco ci ha incoraggiato a pensare a queste debolezze, ad ascoltare i segni dello Spirito, che apre nuovi orizzonti e ci conduce su nuove strade, e a lavorare con generosità e audacia.

Sarebbe illusorio pretendere di offrire un ricettario di misure e rimedi in grado di curare di colpo i nostri mali. Non ci sono scorciatoie, non c'è magia. Il percorso è arduo, difficile e

¹⁵ Cf. J.D. Jiménez, "Opus imperfectum. Pensamiento agustiniano y mundo actual": *San Agustín, un hombre para hoy. Congreso Agustiniiano de Teología, Buenos Aires 26-28 de agosto de 2004, vol. II*, Buenos Aires 2006, p. 27.

¹⁶ Sant'Agostino, *Confessioni* 6,11,20.

¹⁷ Cf. *Lumen Gentium* 44.

¹⁸ *Costituzioni* 1.

¹⁹ *Discorso ai partecipanti alla plenaria della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica*, Roma 27 novembre 2014.

probabilmente lento. Allo stesso tempo, senza dubbio, è possibile il rinnovo; c'è speranza. Ma dobbiamo andare fino in fondo.

Una risposta cristiana esclude una serie di atteggiamenti che non sono compatibili con la fede in Cristo o nella bontà di Dio. Dobbiamo rinunciare a sentimenti negativi, come la paura, la nostalgia, l'abbandono, la sottomissione, l'incompatibilità. Questi atteggiamenti non sono compatibili con una posizione di fede e fedeltà. Dobbiamo assumerci le responsabilità e le esigenze del carisma agostiniano, con due esigenze fondamentali: la fedeltà e l'evangelizzazione. Non bisogna aspettarsi dei cambiamenti improvvisi o delle notizie miracolose, improvvise e gratificanti. Neanche vale la pena scaricare le responsabilità agli altri. Così, un pò alla volta, stiamo evitandoci le responsabilità, senza mai cambiare nulla. Dobbiamo assumerci la nostra responsabilità: personale, comunitaria, istituzionale.

Abbiamo una grande eredità spirituale. Senza fare rumore, nel nostro Ordine ci sono molte persone che amano il Signore e sono disposte a lavorare, abbiamo una grande storia e una grande realtà attuale che a volte non apprezziamo e, soprattutto, possiamo e dobbiamo contare con l'aiuto del Signore, con la forza del suo Spirito e la bontà delle persone. La prima cosa che dobbiamo considerare è contare su ciò che abbiamo, mobilitare chi siamo, diventare consapevoli, incoraggiarci, essere più coerenti, dare un esempio di fedeltà, soddisfazione, di efficacia. Vivere con gioia e santità, finchè possano dire "Guarda come vivono; vogliamo vivere come loro e con loro".

1.4. I tuoi figli e le tue figlie profetizzeranno

1.4.1. Generare speranza in un mondo rovinato

Tutto ciò ci porta a riflettere brevemente su una esigenza importante. "Come i profeti sono sempre sorti in tempi di crisi per annunciare la volontà di Dio al popolo di Israele, così nella storia della Chiesa gli ordini religiosi hanno sempre avuto una vocazione profetica. E hanno offerto una risposta, nella Chiesa e nella società, ai desideri delle persone"²⁰. Sì, il movimento mendicante ha saputo leggere i segni dei tempi in un determinato momento storico e capire che era giunto il momento di liberarsi da legacci sociali ed economici, di dare valore all'universalità e alla povertà del Vangelo e di incarnare la "vita apostolica". In questo modo sono stati in grado di mostrare il vero volto di una Chiesa animata dallo Spirito Santo e guidata da Cristo²¹. E sono diventati un gioioso motore di rinnovamento e riforma. Possiamo chiederci: in questo particolare momento storico, cosa chiede il Signore al nostro Ordine e a ciascuno di noi? A cosa ci spinge lo Spirito?

Le Costituzioni ci dicono chiaramente che "quando rispondiamo fedelmente alla nostra professione, diventiamo come un segno profetico per tutto il Popolo di Dio"²². La nota che caratterizza la vita consacrata è profezia e un religioso non dovrebbe mai rinunciarvi²³. Si è detto che siamo in un tempo senza profeti e questo coincide con la crisi della vita religiosa.

²⁰ A. Rauti, "Prefazione": *Vita Consacrata: Mistica e Profezia. Bollettino UISG* 141 (2009) 2.

²¹ Cf. *Intervista al Cardinale Joseph Ratzinger di Niels Christian Hvidt*: Sito web della Congregazione per il Clero, 29 settembre 2017.

²² Costituzioni 55. Cf. anche 33.69.73.

²³ Cf. A. Spadaro, "Svegliate il mondo! Colloquio di Papa Francesco con i Superiori Generali": *La Civiltà Cattolica* (2014-I) 3-17.

Per questo il Papa insiste sul fatto che abbiamo bisogno di profeti, cioè “uomini di speranza”, sempre “diretti” e mai “deboli”²⁴. In questo momento la necessità diventa urgenza.

Che cos'è un profeta? Quali sono le sue caratteristiche?²⁵ Possiamo riassumerle in tre: passione per la verità, unione intima con Dio, disponibilità a dare la propria vita²⁶. Il profeta dice la verità perché è in contatto con Dio; per questo può rendere presente la verità divina in questo momento storico, illuminare il futuro e indicare la via da seguire. Questa conoscenza esperienziale di Dio, il parlare faccia a faccia con Dio, come parlare con un amico (cfr. Es 33,11), è imprescindibile. A partire da questo egli può annunciare e denunciare. Ma non lo fa “dall'alto”, ma “dall'interno”, possiamo dire che “è con gli altri e per gli altri”. Né è un “profeta delle calamità”, nella famosa espressione di San Giovanni XXIII, ma un generatore di speranza. Non è tiepido o ambiguo, è sempre diretto, ma accompagna i suoi fratelli, piange con loro e per loro e li aiuta a guarire. Lasciandosi guidare dallo Spirito Santo, annuncia la speranza e la salvezza ai poveri ed esclusi e si dedica al servizio di tutti, senza privilegi o esclusioni. Il profeta, in breve, accetta in se stesso la volontà del Padre e si impegna a testimoniare fedelmente agli altri²⁷.

Il vero profeta, se compie bene il suo ministero, certamente rischia la pelle e non ha una vita facile. Viene rifiutato perché la sua parola mette in discussione la tranquillità dello *status quo*, l'immobilismo, la routine, la mondanità, la vanità e l'arroganza. I profeti sono perseguitati e si cerca di zittirli perché disturbano. Per essere disposti a donare la vita, per condividere la croce di Cristo, c'è bisogno di molto amore (“nessuno ha un amore più grande di chi dà la vita per i suoi amici”: Gv 15,13), e per questo è imprescindibile l'unione con il Signore, la conoscenza esperienziale di Cristo, Amore incarnato. Possiamo quindi comprendere le parole forti di sant'Agostino: “Una volta per tutte dunque ti viene imposto un breve precetto: ama e fa' ciò che vuoi; sia che tu taccia, taci per amore; sia che tu parli, parla per amore; sia che tu corregga, correggi per amore; sia che perdoni, perdona per amore; sia in te la radice dell'amore, poiché da questa radice non può procedere se non il bene”²⁸. L'amore, quindi, è garanzia e forza.

1.4.2. Percorsi di gioventù

Nel suo messaggio ai giovani Agostiniani e Agostiniane²⁹, il Priore Generale, P. Alejandro Moral, ha espresso la convinzione che “se i nostri anziani oseranno sognare e i nostri giovani a profetizzare, (cf. Gioele 3,1), coltiveremo un seme di speranza che sicuramente fiorirà e darà frutto. In un mondo in cui sembrano essersi perse le tracce di Dio, è urgente un'audace testimonianza profetica da parte dei consacrati”. In questa lettera, forse uno dei documenti degli ultimi anni con il più grande stimolo al rinnovamento nell'Ordine, è stata affermata la necessità di “preparare l'Ordine di Sant'Agostino per un tempo nuovo, riscoprendo l'essenzialità, la bellezza e la gioia di essere Agostiniani”. E continua: “Abbiamo bisogno di

²⁴ Francesco, *Messa nella Domus Sanctae Marthae*, 17 aprile 2018.

²⁵ Cf. La prefazione scritta da Joseph Ratzinger al libro di Niels Christian Hvidt, *Christian Prophecy. The Post-Biblical Tradition*, Oxford 1998. Anche *Intervista al Cardinale Joseph Ratzinger di Niels Christian Hvidt*: Sito web della Congregazione per il Clero, 29 settembre 2017.

²⁶ Cf. Giovanni Paolo II, Esortazione apostolica postsinodale *Vita consecrata*, Roma 1996, 84-85.

²⁷ Francesco, *Messa nella Domus Sanctae Marthae*, 17 aprile 2018; *Angelus*, 3 febbraio 2019.

²⁸ Sant'Agostino, *Commento alla Lettera di San Giovanni* 7,8.

²⁹ *Messaggio del Priore Generale agli agostiniani e agostiniane giovani*, Roma, 24 aprile 2018.

un profondo rinnovamento per vivere radicalmente, in questa epoca, il carisma suscitato dallo Spirito. Dobbiamo scrollarci di dosso le abitudini e la rassegnazione, essere creativi, coinvolti, correre rischi. Sempre nella verità, che si raggiunge attraverso la conversione del cuore”. E chiede ai giovani: “siate protagonisti di questo imprescindibile processo di rinnovamento. L’ordine ha bisogno di voi. Il rinnovamento sarà possibile solo a partire dalle opzioni personali e dalla vitalità di piccoli gruppi, come fermento e lievito. Speriamo che nei Capitoli, negli incontri, nelle riunioni, la voce dei giovani irrompa come un torrente di vita e di novità, speriamo che la vostra testimonianza ci scuota e ci provochi, speriamo che voi siate comunicatori di un vero entusiasmo”.

Prafrasando Papa Francesco, non possiamo dire solo che i giovani sono il futuro dell’Ordine. Sono il presente, lo stanno arricchendo con il loro contributo³⁰. In questo momento della Storia, in questo mondo convulso a causa della pandemia di Covid-19, a questo incrocio, l’Ordine ha bisogno della voce profetica dei giovani più che mai.

2. SFIDE PER UN TEMPO BURRASCOSO

Presentiamo ora alcuni temi per l’approfondimento, che emergono dalle considerazioni precedenti e da un’attenta riflessione sul momento presente. Il desiderio è di aiutarci a situarci, come agostiniani, in un mondo che è cambiato a causa della pandemia di Covid-19 e in cui ci vengono presentate diverse emergenze molto specifiche, molto pratiche. E che, per questo, richiedono da noi opzioni chiare e coraggiose.

2.1. Rinnovare la vita spirituale

2.1.1. Il centro della nostra vita è solo uno ed è Cristo

E’ importante ricordare che ogni rinnovamento esteriore deriva dalla conversione interiore e non viceversa. Qualsiasi cambio delle strutture sarà vano se non sarà accompagnato da un rinnovamento interiore. Anzi, lo renderà impossibile. Spesso vediamo apparire un problema in alcune conversazioni che viene utilizzato come argomento di tipo immobilista: è inutile iniziare nuove strade se non cambiamo noi stessi, quindi aspettiamo la conversione di tutti se vogliamo aprirci alla novità. Il risultato dell’applicazione di questo postulato è, né più né meno, la stanchezza. Il tempo passa e le riforme, se arrivano, si fanno a un ritmo insufficiente non solo per dinamizzare la nostra vita religiosa, ma nemmeno per fermarne la decadenza.

“Abbiamo creduto all’amore di Dio — così il cristiano può esprimere la scelta fondamentale della sua vita. All’inizio dell’essere cristiano non c’è una decisione etica o una grande idea, bensì l’incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva”³¹. Il rinnovamento della vita spirituale presuppone un atteggiamento di fondo: la consapevolezza di essere religiosi, di essere consacrati. Perché ciò che sostanzialmente ci definisce è il rapporto con Cristo e l’incontro personale con lui, che ci chiama a seguirlo attraverso un carisma specifico (agostiniano in questo caso). Come possiamo parlare di rinnovamento se, a volte, sembra essersi oscurata la dimensione religiosa della nostra vita? Sant’Agostino, seguendo San Paolo (cfr Gal 2, 20), ricorda che il cristiano è Cristo, pertanto deve seguire la sua stessa strada e vivere degnamente, secondo il battesimo

³⁰ Cf. Francesco, Esortazione apostolica postsinodale *Christus vivit*, Loreto 2019, 64.

³¹ Benedetto XVI, Lettera enciclica *Deus caritas est*, Roma 2005, 1.

che ha ricevuto. Ancor di più il religioso deve portare quella che San Giovanni Paolo II ha chiamato “esistenza cristiforme”³², dal momento che il fondamento della vita consacrata sta nella relazione speciale di Gesù con alcuni dei suoi discepoli, che invita non solo ad accogliere il Regno di Dio, ma a porre la propria esistenza al servizio di questa causa, lasciando tutto e imitando da vicino il suo modo di vivere.

Quando ciò non accade, quando perdiamo la dimensione cristocentrica della nostra consacrazione, quando questo stesso linguaggio ci risulta strano, quando il sale diventa insipido e la luce smette di brillare, ci sentiamo persi e non sappiamo cosa fare o che decisioni prendere. Quindi, fermi nelle nostre sicurezze, corriamo il rischio di vivere nelle menzogne di quelli che si lasciano sedurre dai criteri del mondo e saranno, infine, condannati a morte. Solo Cristo è la Via, la Verità e la Vita (cfr. Gv 14,6). Ovviamente tutti noi, in teoria, abbiamo chiaro il fatto che Cristo è il centro della nostra vita: lo pensiamo, lo diciamo, lo insegniamo. Lo viviamo nella realtà quotidiana? Le parole di sant’Agostino sono molto chiare al riguardo: “Se nella Scrittura saremo capaci di scoprire un solo passo in cui è detto che si può negare non solo con la bocca ma anche coi fatti, troveremo allora molti anticristi che professano Cristo con la bocca ma si sono staccati da lui a causa dei loro costumi [...]. Ogni albero si riconosce dai frutti (cf. Mt 7, 16). Colui che confessa Cristo colla bocca e lo nega coi fatti è un anticristo peggiore degli altri. Egli è un menzognero, perché dice diversamente da quel che fa”³³.

2.1.2. Interiorità e Verità, solo concetti?

La prima urgenza è quindi il recupero del coltivare sia la vita interiore che una sana esperienza spirituale. “Di questa conversione fa parte in fatto di rimettere Dio al primo posto, allora tutto cambierà; e anche che si ricominci a cercare le parole di Dio per farle risplendere come realtà nella propria vita. Dobbiamo, per così dire, osare di nuovo l’esperienza con Dio per permettere che operi nella nostra società”.³⁴ Già da molto tempo troviamo una particolare insistenza nei documenti dell’Ordine su questo tema, dato che “l’interiorità è il centro della vita, il nucleo fertile dell’uomo in cui abita il mistero. Vivere al di fuori è vivere nell’esilio e nel vuoto”.³⁵ È un appello a non lasciarci avvolgere dal laicismo e dal secolarismo che crescono e che ci riguardano pienamente, un appello a riaccendere il senso della vita cristiana, a prenderci cura dei tempi e dei modi della preghiera, a sfuggire dalla routine e dal formalismo, a dare la priorità al silenzio. Né la vita comunitaria né l’apostolato sono possibili se non a partire dall’incontro con Dio. Altrimenti diventano egoismo, attivismo o sociologismo.³⁶ Infine, “lo scopo di questo ritorno al cuore è proprio quello per poterne poi uscire, trascendere il proprio io, abbandonare il proprio io, per aprirsi a Dio e alle persone che ci stanno vicino”³⁷.

³² San Giovanni Paolo II, Esortazione apostolica postsinodale *Vita Consecrata*, Roma 1996, 14.

³³ Sant’Agostino, *Commento alla Lettera di San Giovanni* 3,8.

³⁴ Benedetto XVI, *Luce del mondo*, Milano 2012, 71.

³⁵ “Agostiniani nella Chiesa per il mondo di oggi”. Documento del Capitolo Generale Intermedio, Villanova 1998: *Vivere nella Libertà sotto la grazia III*, Roma 2001, 78.

³⁶ Cf. M. Nolan, “Il grido del cuore. Carta del Priore Generale nel XVI Centenario della Conversione di S. Agostino, Roma 13 novembre 1987”: *Vivere nella Libertà sotto la grazia II*, Roma 1999, 251-252.

³⁷ T. van Bavel, *Cuando tu corazón ora...*, México 2001, 56.

La risposta a questa chiamata deve essere data sia in forma individuale, con una ferma decisione della persona per la cura prioritaria della vita interiore, sia in forma comunitaria, non solo nelle programmazioni, ma soprattutto nelle opzioni, sulla scala dei valori che stanno alla base e motivano le nostre decisioni. Papa San Giovanni Paolo II ha rivolto agli Agostiniani una richiesta molto chiara: “Siate i *pedagoghi dell’interiorità* al servizio degli uomini del terzo millennio in ricerca di Cristo”³⁸. Da qui l’attenzione particolare con cui questo aspetto deve essere curato nella fase formativa, la particolare presenza di esso nei vari gruppi e confraternite e la crescente sensibilizzazione nei religiosi uomini e donne dediti all’attività apostolica. A questo proposito, dobbiamo sottolineare il polmone spirituale della famiglia agostiniana rappresentato dalle suore di vita contemplativa. Dobbiamo continuare ad avanzare nel cammino iniziato con un rinnovato vigore, con un maggiore dinamismo e una gioiosa creatività.

2.1.3. Il tempo delle chiese vuote

L’Eucaristia, sacramento di pietà, segno di unità e vincolo di carità³⁹ è la fonte e il culmine di tutta la vita cristiana⁴⁰. Occupa un posto centrale nella vita della Chiesa⁴¹ e, quindi, in quella delle nostre comunità e nella nostra realtà di cristiani e consacrati. Il confinamento come prevenzione contro la pandemia ha fatto sì che, in molti luoghi e per un lungo tempo, i fedeli (e le suore, in larga misura) non abbiano potuto ricevere i Sacramenti, in particolare l’Eucaristia e la Riconciliazione. Nemmeno è stato possibile partecipare alle celebrazioni della Chiesa, anche se la comunità è un elemento essenziale della fede e delle celebrazioni cristiane. Nelle comunità di religiosi, anche se con misure preventive, comunque è stato possibile continuare a celebrare l’Eucaristia. Questo dovrebbe farci riflettere. Siamo consapevoli del grande dono che ci è dato? Come l’abbiamo vissuto? Non si tratta di un “lusso spirituale”, ma della fonte della grazia di cui vive la Chiesa, che ci unisce a Cristo (che ci trasforma in lui, direbbe Sant’Agostino)⁴². In che modo abbiamo reso concreta la solidarietà e la vicinanza orante con tutti i fedeli che non hanno potuto ricevere l’Eucaristia in questo periodo? Lo stesso Papa Francesco ha invitato i sacerdoti ad essere vicini ai fedeli, a portare la Parola di Dio e l’Eucaristia ai malati, e ad accompagnare gli operatori sanitari e i volontari. Certamente si imposta una riflessione serena e profonda.

Il tempo del confinamento e le difficoltà incontrate hanno prodotto uno stimolo evidente verso la preghiera. Quando le sicurezze vacillano, emergono le domande di senso. La fragilità ci porta a ricercare la fiducia e a rivolgere il nostro cuore a Dio: “Prega colui che aspetta, colui che sa di aver bisogno. E chi prega ha speranza. La preghiera interpreta la speranza”⁴³. È necessario, sì, purificare il desiderio, rafforzare la fiamma smorta. Ma è una eccellente possibilità e una sfida: favorire ed accompagnare la preghiera di coloro che sono in ricerca e

³⁸ San Giovanni Paolo II, *Discorso ai partecipanti al Capitolo Generale Ordinario*, Castelgandolfo 7 settembre 2001: *Capitolo Generale Ordinario 2001. Documenti e determinazioni*, Roma 2001, 36.

³⁹ Cf. Sant’Agostino, *Commento al Vangelo di San Giovanni* 26,13.

⁴⁰ *Lumen gentium* 11.

⁴¹ Cf. San Giovanni Paolo II, Lettera enciclica *Ecclesia de Eucharistia*, Roma 2003; Benedetto XVI, Esortazione apostolica postsinodale *Sacramentum caritatis*, Roma 2007.

⁴² Cf. Sant’Agostino, *Discorsi* 227,1.

⁴³ Cf. Conferencia Episcopal de Uruguay, *Caridad y oración frente a la pandemia*, Montevideo 18 de marzo de 2020.

di essere uno strumento per l'incontro con Cristo. Ma nessuno dà ciò che non ha. Questo ci interroga riguardo alla nostra preghiera personale e comunitaria: qualità, tempi, modi. Come coltiviamo la nostra relazione vitale con Cristo? Le Costituzioni dedicano 8 numeri per parlare della preghiera⁴⁴. Solo nella preghiera possiamo discernere, possiamo vedere e possiamo trovare la forza necessaria per percorrere la strada che il Signore ci indica.

Ma che cos'è la preghiera? Sant'Agostino risponde a questa domanda dicendo che è una conversazione con Dio, un dialogo con lui⁴⁵. Un dialogo d'amore che nasce dal cuore, dal profondo del nostro essere: "Come degli ipocriti è esibirsi alla vista, poiché il loro intento è piacere agli uomini, così è degli etnici, cioè in latino pagani, ritenere di essere esauditi per le molte parole... (invece) noi dobbiamo rivolgerci a Dio non con le parole, ma con le opere che compiamo mediante la coscienza e l'atto del pensiero assieme all'amore puro e a un sincero affetto"⁴⁶. Questa è la preghiera che Agostino definisce come "grido del cuore"⁴⁷ e che costituisce un elemento essenziale per la nostra vita e la nostra missione. Se le comunità religiose, le nostre comunità, devono presentarsi nella Chiesa ed essere percepite come comunità di preghiera⁴⁸, la preghiera non può occupare un posto marginale, né essere travolta dalla disattenzione o dall'abitudine; neanche si deve confondere con la devozione o l'attivismo; neppure può riferirsi solo all'ambito individuale. Qui abbiamo un ampio spazio di riflessione e qui troviamo anche uno degli elementi chiave del nostro futuro. La vita consacrata nei tempi successivi al coronavirus deve essere una testimonianza dell'essenziale, del vero.

2.2. Rigenerare la vita comunitaria

2.2.1. Spazi di incontro

Il vescovo maltese Mario Grech, prosegretario generale del Sinodo dei Vescovi, persona molto vicina agli agostiniani, diceva recentemente: "Un aspetto positivo dell'attuale distanziamento sociale obbligatorio, è che gradualmente stiamo arrivando ad apprezzare di più la "cultura dell'incontro". L'incontro richiama dialogo, ponti, solidarietà, fraternità, carità e misericordia. Gesù è una figura ispiratrice e leader in tutto questo!"⁴⁹. Forse abbiamo riscoperto la bellezza dello stare insieme, la necessità che abbiamo degli altri, il valore di rifugiarsi nel gruppo quando arriva la crisi, quando soffiano venti di desolazione e di morte. La Chiesa (comunità) è sempre testimone e presenza di amore e di vita. In questo tempo di pandemia Covid-19 probabilmente si sta irrobustendo la nostra vita comunitaria, anche se in maniera obbligata per il non poter uscire. Dobbiamo riflettere: si tratta di uno specchiarsi, di una illusione? Continuano a vivere in noi le velenose radici dell'individualismo? Abbiamo scoperto veramente ciò che significa la comunità nella vita religiosa agostiniana? Per dove dobbiamo camminare?

Forse dobbiamo riprendere la riflessione su che cosa significa "agostiniano". Certamente ammiriamo S. Agostino, probabilmente lo amiamo. Però dobbiamo anche identificarci con la

⁴⁴ Cf. *Costituzioni* 84-91.

⁴⁵ Cf. Sant'Agostino, *Commentario ai Salmi* 85,1.7.

⁴⁶ Sant'Agostino, *Discorso del Signore sulla montagna* 2,3,12-13.

⁴⁷ Cf. Sant'Agostino, *Esposizioni sui Salmi* 118,29,1.

⁴⁸ Cf. *La dimensión contemplativa de la vida religiosa. Plenaria SCRIS*, Vaticano marzo de 1980.

⁴⁹ Pensiero postato su facebook, 20 marzo 2020.

sua proposta spirituale. Corriamo il pericolo di limitarci a fare di lui una miniera di citazioni o un nome costantemente ripetuto, però con scarsa influenza reale nelle nostre decisioni e opzioni. O rassegnarci comodamente a che Agostino sia una riserva privata di alcuni laboriosi e benemeriti specialisti, senza renderci conto che l'esempio e l'insegnamento del Vescovo di Ippona deve impregnare quello che siamo e quello che facciamo, non solo in una dimensione teorica, ma soprattutto esistenziale, vitale. Altro pericolo è il concentrarci in maniera esclusiva in S. Agostino, dimenticando la tradizione dell'Ordine, la sua storia, le sue figure spirituali. Nel caso che ora ci interessa, la riflessione sulla comunità agostiniana ha una importanza molto maggiore del fare riferimento ad una serie di citazioni di S. Agostino. È necessario molto di più: la considerazione di questo tema nell'arco di tutta la tradizione dell'Ordine, la necessaria verifica con la realtà del mondo di oggi, l'arricchimento con le sfumature che provengono dalle realtà culturali, insieme al rafforzamento dell'unità nella quale le differenze trovano senso. Capire meglio ciò che è essenziale e ciò che è accessorio. E tutto questo non per diluire, ma per rafforzare, per vivere il carisma, quello che ci identifica come agostiniani. È un impegno necessario.

2.2.2. Un concetto forte

La vita comunitaria è il salto e segna l'identità agostiniana. E la ragione di essere della comunità non è altra che quella di cercare, incontrare e possedere Dio. Così non dimentichiamo che si tratta di un concetto molto forte di comunità: "*anima una et cor unum in Deum*"⁵⁰, pratica presa dal precetto dell'amore: "Che cosa cerca l'amore, se non aderire a colui che si ama e, se possibile fondersi in lui?"⁵¹. Effettivamente, "la comunione come valore e la comunità come struttura costituiscono contemporaneamente il nostro ideale di vita e il punto di partenza della nostra missione nella Chiesa e nel mondo. Per noi agostiniani questi sono aspetti ai quali non possiamo rinunciare, e punti fermi di riferimento che illuminano la visione attuale e il cammino futuro dell'Ordine. La Chiesa è la comunione in Cristo. L'Ordine è la comunione di fratelli in un cuor solo e un'anima sola protesi verso Dio. La società anela alla solidarietà della comunione umana. Dal cammino dell'Ordine in questi venti anni e da tutti i documenti che ha prodotto risulta chiaro che la comunione e la comunità costituiscono la via che l'Ordine ha indicato a sé stesso"⁵².

Perciò, in questi tempi in cui incontriamo tanta sofferenza causata dal coronavirus, in questo momento, anche di profonda trasformazione, nel quale sta sorgendo un mondo diverso, rinverdiamo la dimensione profetica della comunità agostiniana: "Profetismo verso l'interno – per mantenere vive la fedeltà e la conversione – e profetismo verso l'esterno che significa credere veramente nel carattere di segno della nostra vita"⁵³. Il nostro obiettivo non è al minimo, ma al massimo; non si limita a mantenere e ogni tanto a recuperare alcuni segni esterni, come potrebbero essere, nel caso dei religiosi, abitare in una stessa casa, pregare insieme, condividere i beni (forse) e, a volte lavorare in attività comuni. Tanto meno si limita alla possibilità della partecipazione e ai criteri democratici nelle strutture del governo. La vita fraterna agostiniana va molto più in là: non è mera coesistenza, ma comunione; è l'impegno

⁵⁰ Sant'Agostino, *Regola*. 1, 3.

⁵¹ Sant'Agostino, *L'Ordine*. 2, 18, 48.

⁵² M.A. Orcasitas, "La comunità agostiniana tra l'ideale e la realtà. Lettera all'Ordine in preparazione al Capitolo Generale Intermedio del 1992. Roma, 28 agosto 1991": *Vivere nella Libertà sotto la grazia III*, Roma 2001, 27.

⁵³ "Agostiniani nella Chiesa per il mondo di oggi". Documento del Capitolo Generale Intermedio, Villanova 1998: *Vivere nella Libertà sotto la grazia III*, Roma 2001, 83.

perché le anime e i cuori di coloro che vivono insieme si fondino in uno per la carità e si indirizzino verso Dio⁵⁴. Tutto il resto sarà un mezzo per arrivarci o la conseguenza della sua realizzazione.

Prendiamoci cura degli aspetti strutturali, come ad esempio un adeguato numero di membri nelle nostre comunità (la proliferazione di comunità eccessivamente piccole è un errore e su questo si è parlato ampiamente nel Capitolo Generale del settembre 2019); è evidente che dobbiamo trovare soluzioni valide al riguardo. Prendiamoci cura anche dei mezzi per alimentare il dialogo e la comunicazione umana e spirituale, però curiamo soprattutto e anzitutto le scelte personali e comunitarie in un atteggiamento di continua revisione e attualizzazione. Ugualmente abbiamo bisogno di sviluppare sempre di più il senso dell'Ordine: una grande famiglia, in unità partendo dalla pluralità. Abbiamo posto l'accento nelle differenze (culturali, nazionali...). Senza negare tutto ciò, questo tempo condizionato dalla pandemia Covid-19 ci impegna a porre l'accento sull'unità, unico modo perché le differenze siano causa di arricchimento, in quanto condivise e partecipate, e non di impoverimento, divisione o confronto. Un Ordine, una famiglia, non una molteplicità di "piccoli Ordini", "piccoli regni" insostenibili che portano al localismo e all'individualismo, negando così l'essenza del carisma agostiniano.

La comunità agostiniana non è né egoista né autoreferenziale, non si isola né crea trincee, ma si apre al mondo, "è" nel mondo. A questo riguardo ricordiamo le indicazioni di papa Francesco, che ci invita a lasciarci guidare dal "soffio dello Spirito che apre orizzonti, risveglia la creatività e ci rinnova in fraternità per dire *presente* (oppure *eccomi*) dinanzi all'enorme e improrogabile compito che ci aspetta. È urgente discernere e trovare il battito dello Spirito per dare impulso, insieme ad altri, a dinamiche che possano testimoniare e canalizzare la vita nuova che il Signore vuole generare in questo momento concreto della storia. [...] Questo è il tempo propizio per trovare il coraggio di una nuova immaginazione del possibile, con il realismo che solo il Vangelo può offrirci. Lo Spirito, che non si lascia rinchiudere né strumentalizzare con schemi, modalità e strutture fisse o caduche, ci propone di unirici al suo movimento capace di 'fare nuove tutte le cose' (Ap 21,5)"⁵⁵.

2.3. Ripensare la solidarietà

2.3.1. Opzione per i poveri

Se per S. Agostino l'ideale della vita religiosa è il "*cor unum et anima una in Deum*", possiamo intendere che per lui la povertà è una conseguenza logica della "professione di santità" di coloro che, svuotati di sé e partendo dalla povertà di spirito riflessa nell'umiltà, ripongono in Dio la loro unica ricchezza⁵⁶. Inoltre, il movimento mendicante al quale appartiene il nostro Ordine fin dalle sue origini, intese ritornare alla radicalità evangelica nell'imitazione di Cristo povero, cioè alla "*maniera della Chiesa primitiva*", non solo

⁵⁴ Cf. T. Tack, "La comunità agostiniana e l'apostolato. Messaggio del Priore Generale a tutto l'Ordine, 26 novembre 1974": *Vivere nella Libertà sotto la grazia I*, Roma 1979, 143; cf. "Capitolo Generale Intermedio 1974, Dublino. Documento di Dublino": *Vivere nella Libertà sotto la grazia II*, Roma 1999, 79.85-87.

⁵⁵ Francisco, "Un plan para resucitar": *Vida Nueva*, 17 aprile 2020; Papa Francesco, *La vita dopo la pandemia*, Vaticano 2020, 49.

⁵⁶ Il pensiero agostiniano sulla povertà si può riassumere così: "Non avere nulla su questa terra in cui porre la speranza, vivere del proprio lavoro, accontentarsi del poco, essere gioioso del possesso di Dio e dipendenza totale da lui attraverso la Chiesa": A. Trapé, *La Regola di S. Agostino* [Madrid 1978, 190].

nell'ambito personale, ma anche in quello comunitario. In questo contesto, l'opzione per i poveri è il volto dell'amore: di occhi aperti e mani attive, fermento nella storia e seme di una civilizzazione alternativa, la civilizzazione dell'amore⁵⁷. Stiamo al servizio della persona umana, della sua dignità.

La lotta contro la povertà si estende alla costruzione di una società migliore e più giusta. L'esempio di S. Agostino è molto chiaro: "Non è proprio del Vescovo – afferma – custodire l'oro e allontanare da sé la mano del mendicante"⁵⁸. Dunque, la povertà nel pensiero agostiniano è anche apertura di amore ai bisognosi, specialmente ai più poveri, esercizio di solidarietà con essi, far proprio il dolore altrui, perché "Cristo è bisognoso quando lo è un povero"⁵⁹. L'Ordine di S. Agostino ha cercato di essere coerente con questa scelta dei più bisognosi. I luminosi esempi di S. Nicola da Tolentino, S. Chiara da Montefalco, S. Rita da Cascia, S. Tommaso da Villanova e S. Alfonso de Orozco segnano una costante, che nella nostra epoca si sviluppa nella riflessione iniziata nell'Ordine dopo il Concilio Vaticano II. Nel cosiddetto *Documento di Dublino*, frutto del Capitolo Generale del 1974, si chiede di andare oltre alla mera povertà giuridica e di assumere la causa del bisognoso, difendendo i suoi diritti sociali, ed anche, se necessario, condividendo la povertà con il povero⁶⁰. Alcuni anni dopo, in un altro Capitolo Generale Intermedio, in questo caso riunito a Città de Messico nel 1980, si precisa che la missione evangelizzatrice degli agostiniani "deve partire e svilupparsi dalla prospettiva dei poveri". E prosegue: "Solo così la vita e il lavoro apostolico del nostro Ordine potrà diventare segno e testimonianza autentici di solidarietà con i poveri in questo mondo, e contribuire alla costruzione di un mondo più giusto, partecipativo e fraterno"⁶¹. Oggi, in questa crisi che stiamo vivendo, abbiamo bisogno di andare ancora più oltre, non solo nell'imprescindibile impegno della coscientizzazione, ma anche nel difficile campo dell'azione da parte di tutti. La situazione del mondo come conseguenza della pandemia esige da noi risposte concrete che non debbono dilatarsi nel tempo né tanto meno diluirsi in uno spiritualismo etereo o nella demagogia, ancora più triste.

2.3.2. Quando si fermano il motore economico e l'attività commerciale

È certo che la pandemia Covid-19 avrà un effetto devastante sull'economia mondiale e può provocare anche crisi sociali. Davanti a queste previsioni la Chiesa si è mossa in modo concreto ed effettivo. Il 20 marzo 2020 la Santa Sede ha creato, all'interno del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale, una commissione (*task-force*) per analizzare e riflettere sulle sfide socioeconomiche e culturali del futuro e sulle proposte di linee guida per affrontarle⁶². Il Papa ha moltiplicato gli aiuti e le donazioni di materiale sanitario; molte

⁵⁷ Cf. San Paolo VI, *Omelia di Natale*, 25 dicembre 1975; *Udienza generale*, 31 dicembre 1975; *Udienza generale*, 25 febbraio 1976.

⁵⁸ Sant'Agostino, *Discorso* 355. Per S. Agostino possedere ciò che è superfluo è una forma di furto. Cf. *Commento ai Salmi* 147, 12; *Discorso* 206, 2.

⁵⁹ S. Agostino, *Discorso* 38, 8. Cf. B. Kloppenburg, "Opción preferencial por los pobres": *Medellín* 5 (1979) 323-356.

⁶⁰ Cf. "Capitolo Generale Intermedio 1974, Dublino. Documento di Dublino": *Vivere nella Libertà sotto la grazia II*, Roma 1999, 91.

⁶¹ "Capitolo Generale Intermedio 1980, Messico": *Vivere nella Libertà sotto la grazia II*, Roma 1999, 110.

⁶² Si struttura in cinque gruppi di lavoro: 1. Per ascoltare e aiutare le Chiese locali e collaborare con iniziative di carità promosse da altre realtà della S. Sede; 2. Per riflettere sulla società e il mondo dopo il Covid-19, particolarmente nei settori del medio ambiente, economia, lavoro, salute, politica, comunicazione, sicurezza; 3. Per informare sul lavoro fatto dai gruppi e promuovere la comunicazione con le Chiese locali; 4. Per appoggiare

diocesi e Conferenze Episcopali hanno creato fondi solidari; si organizza e cresce in maniera molto notevole l'impegno assistenziale della Caritas e di altre istituzioni della Chiesa; sacerdoti e vescovi donano mensilità e beni; vengono offerti locali ed edifici per scopi sociali; si promuovono iniziative di coordinamento.

La povertà sta accanto a noi, però a volte non la vediamo o non la vogliamo vedere. O, più precisamente, non vogliamo essere interpellati da essa. Il Papa è stato molto chiaro: "Vedere i poveri significa restituire loro l'umanità. Non sono cose, non sono scarti, sono persone. Non possiamo fare una politica assistenzialistica come con gli animali abbandonati. E invece molte volte i poveri vengono trattati come animali abbandonati. Non possiamo fare una politica assistenzialistica e parziale. Mi permetto di dare un consiglio: è ora di scendere nel sottosuolo, e passare dalla società ipervirtualizzata, disincarnata, alla carne sofferente del povero, è una conversione doverosa. E se non cominciamo da lì, la conversione non avrà futuro"⁶³.

Qual è o quale sarà la nostra risposta davanti alla crisi? Non si tratta solo di "mantenerci a galla", cercando di sopravvivere con il minimo di danni, oppure di "adattarci" alle disgrazie attuali o prossime, senza farci alcuna domanda, senza cambiare nulla, con la stessa vita di sempre, come se niente fosse successo e come se fosse possibile ritornare allo stato di prima. Certamente non possiamo permetterci di rimanere insensibili alla sofferenza di tanta gente. Sarebbe non solo uno scandalo, ma un peccato. "Ci sono uomini tanto malvagi, che rifuggono dalla misericordia come fosse un vizio, perché dicono che se l'anima non rimane turbata dalle miserie del prossimo, per solo dovere non può essere smossa a soccorrerle. A questi tali bisogna rispondere che, più che essere sereni nella tranquillità della ragione, sono congelati nel ghiaccio della disumanità"⁶⁴.

Anzitutto, partendo da un atteggiamento interiore di umiltà, dobbiamo fare un serio esame di coscienza, personale e istituzionale. Può essere doloroso, ma è necessario. Risuonano ancora ai nostri orecchi le parole del Papa: "Noi siamo andati avanti a tutta velocità, sentendoci forti e capaci in tutto. Avidi di guadagno, ci siamo lasciati assorbire dalle cose e frastornare dalla fretta. Non ci siamo fermati davanti ai tuoi richiami, non ci siamo ridestati di fronte a guerre e ingiustizie planetarie, non abbiamo ascoltato il grido dei poveri, e del nostro pianeta gravemente malato. Abbiamo proseguito imperturbati, pensando di rimanere sempre sani in un mondo malato... Ci chiami a cogliere questo tempo di prova come *un tempo di scelta*. Non è il tempo del tuo giudizio, ma del nostro giudizio: il tempo di scegliere che cosa conta e che cosa passa, di separare ciò che è necessario da ciò che non lo è. È il tempo di reimpostare la rotta della vita verso di Te, Signore, e verso gli altri"⁶⁵.

Dopo questo, possiamo avanzare in diverse direzioni. Prendendo rimedi concreti e presentando attività di assistenza sociale ed economica agli svantaggiati e a coloro che sono stati colpiti dalla crisi (nelle nostre parrocchie, santuari, centri, collegi). Non possiamo dimenticare la frase lapidaria di S. Agostino: "Ci sono due modi di mancare verso il prossimo: uno causandogli danni, l'altro negandogli il nostro aiuto quando lo possiamo dare"⁶⁶.

la S. Sede nelle sue attività e relazioni con i paesi e organismi internazionali; 5. Responsabile del finanziamento per appoggiare l'assistenza della Commissione Covid-19 alle Chiese locali e alle organizzazioni cattoliche.

⁶³ Intervista realizzata da Austen Ivereigh e pubblicata l'8 aprile 2020 su diversi media.

⁶⁴ Sant'Agostino, *I costumi della Chiesa Cattolica* 1,27,54.

⁶⁵ *Momento straordinario di preghiera in tempi di pandemia presieduto dal Santo Padre Francesco, Atrio della Basilica di San Pietro*, venerdì 27 marzo 2020.

⁶⁶ Sant'Agostino, *I costumi della Chiesa Cattolica* 1,26,50.

Lottando anche per la giustizia, il che implica la difesa attiva dei diritti dei poveri e l'impegno concreto contro la povertà ingiusta: "Quando un uomo tenta di dominare su coloro che sono per natura uguali a sé, cioè sugli uomini, questo costituisce una superbia assolutamente intollerabile"⁶⁷. E, non meno importante, riflettendo sul nostro stile di vita e prendendo decisioni conseguenti: accumulo di risorse economiche, opere ed investimenti, centralizzazione economica (economia condivisa), meccanismi di partecipazione e verifiche, cura del Creato, austerità di vita (modo di vivere, ritmi del consumismo), struttura economica, ecc. "Molte sono le cose superflue, se volessimo tenere per noi soltanto lo stretto necessario; se invece andiamo a caccia anche delle cose insignificanti, nulla mai ci basterà. Fratelli, cercate ciò che è sufficiente per la realizzazione dell'opera di Dio, non ciò che appaghi la vostra cupidigia: la quale non è opera di Dio. La vostra persona, il vostro corpo, la vostra anima: tutto questo è opera di Dio. Indaga cosa sia a questo proposito necessario, e troverai che si tratta di ben poche cose.... Esamina quante cose (Dio) ti ha date e da quelle togli quel che è a te indispensabile: il resto, quel che ti rimane di superfluo, è necessario agli altri. Il superfluo dei ricchi [è] necessario ai poveri. Quando si posseggono cose superflue si posseggono cose che [di diritto] spettano agli altri"⁶⁸. Questo discernimento va fatto a tutti i livelli. Non è facile, però è imprescindibile se vogliamo essere coerenti, e pertanto credibili.

Il vescovo Mario Grech lo ha espresso con chiarezza e forza: "Ho bisogno di condividere la seguente riflessione con voi dato che, a causa dell'attuale pandemia, siamo certi che andremo incontro ad una crisi economica e molto probabilmente ci saranno molte più persone in stato di povertà. Faccio appello al Popolo di Dio perché "condivida il pane" con i poveri. Faccio un appello speciale a coloro che godono di un certo livello di sicurezza economica. Permettetemi di suggerire, al momento, non se ci occorrono nuove iniziative per decorare le nostre chiese, ma di essere frugali nelle nostre celebrazioni festive perché, in cambio, possiamo aiutare economicamente le persone bisognose. Per noi che celebriamo l'Eucarestia, condividere la nostra ricchezza con i bisognosi non solo ha un valore di giustizia sociale, ma anche un aspetto cristologico e, pertanto, sacramentale. Molti hanno protestato perché non ci viene permesso di celebrare la Messa nelle nostre chiese: prego lo Spirito Santo che ci illumini perché l'entusiasmo per partecipare alla celebrazione dell'Eucarestia ci porti a fare delle nostre celebrazioni eucaristiche un'azione profetica che spinga altri a non "umiliare coloro che non hanno nulla" (1 Cor 11,22)"⁶⁹.

2.3.3. Ecologia integrale

Un altro aspetto importantissimo che ci interroga è la cura del Creato. La pandemia Covid-19 ci urge ad una riflessione su questi aspetti, incluse le cause remote che hanno reso possibile che questo virus si diffondesse e danneggiasse in modo tanto devastante. È in un certo modo, la vendetta della natura? Il Papa ha risposto in termini chiari a questa domanda: "Non abbiamo dato ascolto alle catastrofi parziali. Chi è che oggi parla degli incendi in Australia? E del fatto che un anno e mezzo fa una nave ha attraversato il Polo Nord, divenuto navigabile perché il ghiaccio si era sciolto? Chi parla delle inondazioni? Non so se sia la vendetta della natura, ma di certo è la sua risposta"⁷⁰.

⁶⁷ Sant'Agostino, *La dottrina cristiana* 1,23,23.

⁶⁸ Sant'Agostino, *Esposizioni sui salmi* 147,12.

⁶⁹ M. Grech, *Let us not humiliate those who have nothing, Homily during the Mass 'In Coena Domini'*, Cattedrale dell'Assunzione di Maria, Victoria, 9 aprile 2020.

⁷⁰ Intervista realizzata da Austen Ivereigh e pubblicata l'8 aprile 2020 su diversi media.

L'interesse e la preoccupazione per i temi ecologici sono stati sempre presenti nella riflessione cristiana, oggi però sono imprescindibili. Uno dei "segni del tempo" che S. Giovanni XXIII invitava a leggere e a considerare è senza dubbio la relazione dell'essere umano con l'ambiente e il Concilio Vaticano II si riferiva alla domanda sul luogo e la funzione dell'essere umano nell'universo⁷¹. Non è una moda ma una necessità, una urgenza di cui progressivamente ci stiamo rendendo conto e che sta dentro alla nostra fede cristiana. Non si tratta solo del cambio climatico, della cappa di ozono, della protezione di spazi naturali o dell'accaparramento delle risorse. San Paolo VI già avvertiva che l'essere umano, "attraverso uno sfruttamento sconsiderato della natura, rischia di distruggerla e di essere a sua volta vittima di siffatta degradazione. Non soltanto l'ambiente materiale diventa una minaccia permanente: inquinamenti e rifiuti, nuove malattie, potere distruttivo totale; ma è il contesto umano, che l'uomo non padroneggia più, creandosi così per il domani un ambiente che potrà essergli intollerabile"⁷². Si tratta del posto dell'essere umano nella Creazione e della sua relazione con essa, tema che va affrontato anche da una prospettiva soteriologica ed escatologica⁷³.

La natura si integra in un progetto di amore e di verità; "Ridurre completamente la natura ad un insieme di semplici dati di fatto finisce per essere fonte di violenza nei confronti dell'ambiente e addirittura per motivare azioni irrispettose verso la stessa natura dell'uomo"⁷⁴. Ed è quello che, lamentabilmente, sta accadendo e di fronte al quale dobbiamo reagire. Il Papa Francesco ha fatto di questa questione uno dei punti forti del suo Pontificato, ad essa ha dedicato una enciclica⁷⁵ e ad essa si riferisce molto frequentemente. Uno degli aspetti fondamentali è l'invito ad incorporare e a leggere il concetto di "ecologia integrale" entro l'ampio "magistero sociale" della Chiesa. Effettivamente il tempo che viviamo non si presenta come una opportunità per affrontare in termini interrelazionati i temi sociali e ambientali. Quella attuale non è soltanto una crisi sanitaria, ma anche economica, ecologica, di sicurezza (alimentare, cibernetica), sociale e politica. Le soluzioni non sono semplici. Per questo l'unico modo di affrontare la crisi è riconoscere la sua complessità e procurare di farlo in maniera integrale⁷⁶, cioè aprirci ad una ecologia integrale e completa nella quale il bene dell'essere umano sia più importante degli obiettivi.

La crisi conseguente alla pandemia Covid-19 esige da noi una riflessione vera che superi la sfera intellettuale per aprirsi a quella morale. Si tratta della posizione davanti alla vita (Dio, sé stesso, gli esseri umani, il mondo). E solo coniugando lo sviluppo scientifico con la dimensione morale saremo capaci di "promuovere l'ambiente come casa e come risorsa, in favore dell'uomo e di tutti gli uomini"⁷⁷. Per questo il Papa si riferisce alla cura della Creazione come un dono condiviso e non come un possesso privato. E avverte che la crisi ecologica è, in ultimo luogo, radicata nel cuore dell'uomo, nella sua avidità, nel suo comodo egoista e irresponsabile, che lo porta a controllare e a sfruttare le risorse limitate del nostro

⁷¹ Cf. *Gaudium et spes* 3.

⁷² San Paolo VI, Lettera apostolica *Octogesima adveniens*, n.24, Roma 1971.

⁷³ Cf. A. J. Kelly, *Integral Ecology and the Fullness of Life: Theological and Philosophical Perspectives*. Mahwah 2018.

⁷⁴ Benedetto XVI, Lettera enciclica *Caritas in veritate* 48, Roma 2009.

⁷⁵ Cf. Francesco, Lettera enciclica *Laudato si'*, Roma 2015. Conviene rileggerla per intero.

⁷⁶ Cf. A. Zampini segretario aggiunto del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale, intervista pubblicata in *Religión Digital* il 4 maggio 2020.

⁷⁷ Pontificio Consiglio Giustizia e Pace, *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, Vaticano 2004, 465.

pianeta, ignorando i membri più vulnerabili, favorendo la povertà e il sottosviluppo e riaffermando la globalizzazione dell'ingiustizia. La violenza esistente nel cuore umano, ferito dal peccato, si manifesta anche nei sintomi di malattia che avvertiamo nel suolo, nell'acqua, nell'aria e negli esseri viventi⁷⁸. Dobbiamo tenere molto presente questo, nel riflettere sulla pandemia Covid-19.

Tutto ciò ci porta alla necessità di cambio e di conversione. Il Patriarca Ecumenico Bartolomeo di Costantinopoli, persona molto sensibile alle questioni ecologiche, diceva che dopo aver vissuto questa tremenda esperienza, il tempo delle parole è finito ed ora possono solo iniziare le opere. E chiama tutta l'umanità perché “accolga il grido di dolore che sorge dalla natura ferita, da questa nostra casa comune dentro la quale noi ci siamo convertiti in tiranni e non in buoni amministratori”⁷⁹. Non possiamo limitarci a cercare come risolvere le questioni tecniche o a spingere soltanto per alcune decisioni limitate di carattere politico, giuridico o sociale. “Non ci sarà una ecologia sana e sostenibile, capace di trasformare qualcosa, se non cambiano le persone, se non le si stimola a scegliere uno stile di vita diverso, meno vorace, più sereno, più rispettoso, meno ansioso, più fraterno”⁸⁰.

Perciò non possiamo non sostenere decisamente il cammino iniziato nel Capitolo Generale del 2019 che, nella sua determinazione n. 31, si è impegnato a promuovere la cura della nostra casa comune con l'educazione, la riflessione e l'azione. Le buone intenzioni però non bastano. Abbiamo bisogno di azioni concrete che procedano da un autentico cambio di mentalità su questo fronte.

2.4. Due sottolineature

2.4.1. Utilità delle reti sociali e delle nuove tecnologie nel nostro apostolato

Il Papa ha insistito nella necessità di creatività (“il Signore dia a tutti la grazia della creatività in questo momento”)⁸¹, nella quale si manifesta una Chiesa che, di fronte ad una crisi, vive nella libertà dello Spirito e non rinserrata in istituzioni. “Dobbiamo affrontare il restare a casa con tutta la nostra creatività. O ci deprimiamo, o ci alieniamo oppure creiamo”. E avvertiva la necessità di una creatività apostolica, “creatività purificata da tante cose inutili, ma con nostalgia di esprimere la fede in comunità e come popolo di Dio”⁸². Il tempo della pandemia ha promosso cammini nuovi nella pastorale ed anche attitudini nuove, manifestate nel coraggio di metterci in discussione, di rompere gli schemi, per non conformarci nella routine (con il “si è fatto sempre così”). Per seguire la chiamata del Signore, dobbiamo coinvolgerci con tutto il nostro essere e correre il rischio certo di affrontare una sfida sconosciuta⁸³.

⁷⁸ Cf. *Messaggio del Santo Padre Francesco a Sua Santità Bartolomeo I a motivo del simposio internazionale “Toward a Greener Attica: Preserving the Planet and Protecting its People”*, Roma, 7 giugno 2018; cf. anche San Giovanni Paolo II, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1990*, 15.

⁷⁹ *Messaggio del Patriarca Ecumenico di Costantinopoli, a motivo del Giornata Internazionale della Madre Terra*, 22 aprile 2020.

⁸⁰ Esortazione apostolica postsinodale *Querida Amazonía*, Roma, 2020, 58.

⁸¹ Francesco, *Messa nella Casa S. Marta*, 27 aprile 2020.

⁸² Intervista realizzata da Austen Ivereigh e pubblicata l'8 aprile 2020 su diversi media.

⁸³ Cf. *Messaggio del Santo Padre per la LVI Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni*, 9 marzo 2019.

La necessità pastorale ci ha portato a riscoprire le reti sociali; si sono anche moltiplicate le trasmissioni per YouTube e streaming. Abbiamo apprezzato, in maniera generalizzata, le opportunità che le nuove tecnologie offrono non solo per la comunicazione, ma soprattutto per l'evangelizzazione e la pastorale. La sfida ora è quella di ritrasmettere il Vangelo e la spiritualità agostiniana usando il linguaggio e gli strumenti della nuova cultura della comunicazione.

Frequentemente la motivazione degli utilizzatori, nell'accedere alle reti sociali, è l'interrelazione in genere, senza uno scopo concreto. Noi certamente due scopi ce li abbiamo: il vivere la vocazione cristiana e l'evangelizzazione. Per questo si impone una riflessione su questo tema, per evitare l'improvvisazione e il lasciarci portare da criteri di moda, protagonismi e autoreferenzialità. Il centro è Cristo, che noi seguiamo nel cammino agostiniano. E l'obiettivo è che il suo Vangelo sia conosciuto e vissuto meglio. Per questo utilizziamo i mezzi appropriati in questa epoca. Senza alcun dubbio le "nuove tecnologie" costituiscono uno dei segni dei tempi che è necessario saper leggere e interpretare.

Fondamentalmente si trasmettono Eucarestie, preghiere (principalmente lodi e vesperi o il santo rosario), la lectio divina e commenti della Sacra Scrittura, esposizione dell'Eucarestia. Si è offerta anche formazione (teologica, biblica, agostiniana...); si sono creati spazi di dialogo, presentando temi concreti, e rispondendo a questioni e domande. Le possibilità sono enormi. All'improvviso si è scoperta l'utilità delle nuove tecnologie e delle reti sociali, che si sono affermate. Dalla cosiddetta "generazione digitale" siamo passati all'integrazione di tutti. Dall'essere uno strumento utilizzato da pochi ad un uso generalizzato. Evidentemente abbiamo da imparare. La stessa cosa è avvenuta con l'uso di internet, ora occorre fare un passo avanti. Questa è la sfida per il futuro immediato. Non adottare le nuove tecnologie significherebbe rimanere a piedi, perdere efficacia apostolica.

Ci sono rischi evidenti. Il Papa ne segnalava alcuni: raggruppamento attorno a interessi o temi caratterizzati da vincoli fragili; esclusivismo, rifiuto di chi non appartiene al gruppo; esclusione dell'ereterogeneità; individualismo sfrenato; incremento del narcisismo. Mutarsi in "eremiti sociali", con il conseguente rischio di appartarsi completamente dalla società. "L'immagine del corpo e delle membra ci ricorda che l'uso delle reti sociali è complementare all'incontro in carne ed ossa"⁸⁴. Abbiamo la possibilità e la necessità di favorirne un uso positivo. E' un tema da approfondire e da sviluppare, cercando di dare una risposta a tre domande: che cosa, per che cosa e come. Così potremo crescere in un maggiore coordinamento, maggiore interazione, migliore qualità e maggiore efficacia⁸⁵.

Le nuove tecnologie aprono cammini anche per il dialogo interculturale e interreligioso e offrono l'opportunità di incontrarsi nello spazio digitale (cyberspazio). È un segno dei tempi che dobbiamo saper leggere e utilizzare. Data la ricca varietà di progetti esistenti per far presente l'esperienza cristiana nel mondo digitale con qualità e professionalità, è ugualmente necessario iniziare e potenziare il lavoro in comune non solo da parte dei fratelli e delle circoscrizioni dell'Ordine, ma anche tra le Istituzioni della Chiesa: "È opportuno stabilire canali di collaborazione che permettano di lavorare efficacemente in questo contesto per

⁸⁴ Francesco, *Reti sociali e internet, messaggio del Papa per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali*, 24 gennaio 2019.

⁸⁵ "L'annuncio di Cristo nel mondo delle nuove tecnologie richiede di conoscere queste in profondità per usarle poi in maniera adeguata": Benedetto XVI, *Nuove tecnologie, nuove relazioni. Promuovere una cultura di rispetto, di dialogo, di amicizia*, XLIII Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, 24 maggio 2009).

rendere più attrattiva la presenza di Cristo e il Vangelo nelle reti sociali e utilizzare mutuamente ciò che si è realizzato con senso di comunione”⁸⁶.

2.4.2. Verso una Chiesa più declericalizzata

Il tempo del confinamento dovuto alla pandemia Covid-19 ha favorito un approfondimento dell’essere della Chiesa. E si è visto con chiarezza, nella pratica, ciò che si sapeva già in teoria: Chiesa siamo tutti, non solo i vescovi, i religiosi e i sacerdoti. Benché ci siano differenti vocazioni, tutti siamo uguali in dignità e tutti siamo chiamati a collaborare nell’evangelizzazione perché la Buona Novella arrivi a tutti gli angoli, non solo geografici⁸⁷. Questa crisi ha messo in evidenza, con la sua immensa e generosa azione in alcuni momenti drammatici, che Chiesa è Caritas, Chiesa sono i sacerdoti e i cappellani degli ospedali, i professionisti della sanità, Chiesa sono coloro che soffrono e quelli che pregano, i consacrati e le consacrate che aiutano, Chiesa sono le famiglie. Mai come ora si sta realizzando il sogno del Concilio Vaticano II di una Chiesa domestica.

Tra gli insegnamenti che possiamo trarre da quanto abbiamo vissuto durante la pandemia c’è la necessità di avanzare nel campo della declericalizzazione. A questa il Papa Francesco si è riferito frequentemente come a uno degli impegni più necessari. E arriva a dire: “Una delle conseguenze di una cattiva formazione che più mi preoccupa è il clericalismo. Non c’è dubbio che è una delle perversioni più gravi della vita consacrata”⁸⁸. Abbiamo ancora bisogno di cambiare mentalità e ci troviamo davanti ad una opportunità per farlo: come non possiamo ridurre la Chiesa solo a chierici e religiosi, così l’Ordine di S. Agostino non si riduce unicamente ai frati. Ricordiamo quanto dicono le Costituzioni quando affermano chiaramente che l’Ordine di S. Agostino, è formato da frati, monache agostiniane di vita contemplativa e fedeli laici ascritti a Fraternità secolari agostiniane, legittimamente erette⁸⁹. Il cammino da continuare a fare si riferisce soprattutto alla formazione, alla partecipazione e all’apostolato. E, in definitiva, ad approfondire il senso dell’Ordine anche in questo aspetto. Un cammino iniziato da anni, che però ha bisogno di un maggiore impulso, più coraggio e maggiore convinzione.

Mons. Robert Prevost affermava con felice intuizione: “Il nostro amore a Dio e tra di noi, il nostro desiderio di entrare in dialogo gli uni con gli altri e con i laici, e il nostro lavoro per la giustizia a fianco degli emarginati, degli esclusi, dei poveri di oggi – questi sono gli elementi che apriranno la nostra mente a ciò che lo Spirito Santo ci sta dicendo. Nel rispetto della nostra eredità agostiniana e con il nostro impegno per rinnovare noi stessi mentre ci prepariamo al futuro, la nostra vita e le nostre comunità saranno trasformate, come se una volta ancora ascoltassimo di nuovo quelle parole: Vieni e seguimi”⁹⁰.

⁸⁶ Conclusioni del *Encuentro Ibérico 2013 de las Comisiones de Medios de Comunicación Social de las Conferencias Episcopales de España y de Portugal*, La Seu D’Urgell 3-5 giugno 2013.

⁸⁷ Cf. *Lumen gentium* 32.

⁸⁸ Papa Francesco, *La fuerza de la vocación. La vida consagrada hoy. Una entrevista con Fernando Prado*, Madrid 2018.

⁸⁹ Cf. *Costituzioni* 40.

⁹⁰ R. Prevost, *Omelia nella Messa di conclusione del Capitolo Generale Ordinario*, Roma 21 settembre 2007: Acta OSA 59 (2007) 114.

Tutte le risposte alle sfide provenienti dalla pandemia, senza alcun dubbio, debbono essere comunitarie. Tanto se guardiamo all'interno dell'Ordine (maggiore integrazione tra i frati, le monache e i laici), come all'esterno (collaborazione con altre strutture della vita consacrata, ecclesiali, interreligiose; collaborazione con la società civile e con i governi). Se noi siamo e ci sentiamo membri di una grande famiglia, hanno senso parole come solidarietà, aiuto, coinvolgimento, sacrificio, partecipazione, ecc. Allora, uniti a Cristo, trova pieno senso la carità.

3. UNO SGUARDO A PARTIRE DALLA SPERANZA

Un arcivescovo e teologo ha scritto un testo che conserva una sorprendente attualità: “Dobbiamo imparare a considerare le difficoltà di questi momenti come una opportunità di purificazione, di rafforzamento spirituale e apostolico della nostra Chiesa, come una chiamata di Dio alla conversione personale, un forte invito a ritornare alle radici della nostra fede e della nostra vita, a vivere con maggiore rilassatezza e con una valorizzazione più grande della nostra fede e dei doni di Dio che dobbiamo vivere e che dobbiamo anche offrire agli altri, uscendo dalla nostra comodità, dalla nostra apatia e dalle nostre paure e insicurezze. [...] Viviamo tempi di prova, facciamo che con l'aiuto di Dio si convertano in tempi di rinnovamento, tempi di evangelizzazione, tempi di rigenerazione morale della società, tempi di convivenza, di pace e prosperità. Siamo fermento di pace e di fiducia. Nel nome e con l'aiuto del Signore”⁹¹.

La spiritualità agostiniana, cristocentrica ed ecclesiologica, è comunicatrice di speranza e di entusiasmo verso il futuro. Il realismo ci porta a constatare le difficoltà e le ombre della nostra epoca, però mentre ci impegniamo nella ricerca delle soluzioni, apriamo una dinamica di rinnovamento che inizia con la propria conversione: “Siete soliti dire: Sono tempi difficili, sono tempi duri, tempi di sventure. Vivete bene e, con la vita buona, cambiate i tempi: cambiate i tempi e non avrete di che lamentarvi”⁹².

Il futuro dell'Ordine di S. Agostino avrà profili molto diversi da quelli che oggi conosciamo. Questo però non è un motivo di timore e molto meno di scoraggiamento, ma tutto il contrario. Può essere uno stimolo per ritrovare l'autenticità del carisma agostiniano. Da una vita più semplice, più autentica e più motivata potremo offrire una risposta chiara ed enormemente attrattiva alla terrificante solitudine delle persone e al terribile vuoto delle coscienze in una società prostrata dal dolore, dalla paura e dalla morte. La pandemia Covid-19 chiede, esige da noi una risposta valida e creativa.

Concludiamo queste riflessioni con il bel testo del Soliloqui e diciamo con S. Agostino: “O Dio verità, fondamento, principio e ordinatore della verità di tutti gli esseri che sono veri; o Dio sapienza, fondamento, principio e ordinatore della sapienza di tutti gli esseri che posseggono sapienza; o Dio, vera e somma vita, fondamento, principio e ordinatore della vita degli esseri che hanno vera e somma vita; o Dio beatitudine, fondamento, principio e ordinatore della beatitudine di tutti gli esseri che sono beati; o Dio bene e bellezza, fondamento, principio e ordinatore del bene e della bellezza di tutti gli esseri che sono buoni e belli; o Dio luce intelligibile, fondamento, principio e ordinatore della luce intelligibile di tutti

⁹¹ F. Sebastián *Situación actual de la Iglesia. Algunas orientaciones prácticas. Carta del arzobispo de Pamplona y obispo de Tudela*, 17 de marzo de 2007.

⁹² Sant'Agostino, *Discorso* 311,8.

gli esseri che partecipano alla luce intelligibile; o Dio, il cui regno è tutto il mondo che è nascosto al senso, o Dio, dal cui regno deriva la legge per i regni della natura; o Dio, dal quale allontanarsi è cadere, verso cui voltarsi è risorgere, nel quale rimanere è aver sicurezza; o Dio, dal quale uscire è morire, al quale avviarsi è tornare a vivere, nel quale abitare è vivere; o Dio, che non si smarrisce, se non si è ingannati, che non si cerca se non si è chiamati, che non si trova se non si è purificati; o Dio, che abbandonare è andare in rovina, a cui tendere è amare, che vedere è possedere; o Dio, al quale ci stimola la fede, ci innalza la speranza, ci unisce la carità; o Dio, con la cui potenza vinciamo l'Avversario"⁹³.

⁹³ Sant'Agostino, *Soliloqui* 1,1,3.